

Castro ha fatto espellere giornalisti ed eurodeputati all'Avana per seguire l'incontro dell'opposizione

Il giornale di Via Solferino avvertito con un sms
L'Italia chiede il rilascio
Condanna dell'Europa

Arrestato a Cuba reporter del Corsera Roma protesta

Battistini era al congresso dei dissidenti
Forse sarà espulso. Intervento di Fini

di Leonardo Sacchetti

TENSIONE A L'AVANA Nel giorno dell'assemblea di una parte della dissidenza cubana - tollerata da Castro - Fidel ha deciso di usare il pugno di ferro invece contro parlamentari europei arrivati a Cuba come osservatori e un gruppo di giornalisti stranieri. In attesa

di espulsione è anche l'invio italiano Francesco Battistini del Corriere della Sera, a Cuba per seguire l'incontro delle opposizioni, arrestato ieri mattina nei pressi del suo albergo. «Ci ha avvisato con sms - hanno fatto sapere dal Corsera - in cui ha scritto solo una parola: arrestato».

Poi, nessun altro messaggio. Il ministro degli Esteri italiano, Gianfranco Fini ha convocato alla Farnesina l'ambasciatrice cubana, Maria de los Angeles Flores Prida, per avere spiegazioni, mentre l'ambasciatore italiano a L'Avana, Elio Menzione, si è messo in moto per richiedere l'immediata liberazione di Battistini. Il giornalista italiano, arrivato a Cuba la sera di giovedì, era senza visto giornalistico che le autorità castriste pretendono per poter raccontare all'esterno che succede sull'isola. Battistini sarebbe stato fermato dalla poli-

zia cubana proprio perché in possesso di un semplice visto turistico. «È l'ennesimo attacco alla libertà di espressione e al diritto-dovere di informare esercitato dai giornalisti», ha dichiarato Paolo Serventi Longhi, segretario generale Fnsi. Gloria Buffo (Ds) ha invitato il governo cubano a chiedere scusa. La libertà d'informazione non si discute».

Un atto antidemocratico, dunque, che va ad aggiungersi alle espulsioni di sei parlamentari europei, respinti all'aeroporto perché «non desiderati». Stesso trattamento per altri giornalisti po-

Una parte degli anti-castristi ha contestato il summit: troppe interferenze di Usa e Europa



Dissidenti cubani protestano a l'Avana Foto di Mariana Bazo/Reuters

lacchi, mentre alcuni esponenti del Partito Radicale Transnazionale, sostenitori della riunione della dissidenza, non sono nemmeno potuti arrivare in territorio cubano. Immediata è stata la risposta dell'Unione europea, intenta a riavviare un qualche dialogo con il governo dell'isola. «Fin tanto che succedono cose del genere -ha detto Amadeu Tardio, portavoce della Commissione europea -, anche per i migliori amici di Cuba è difficile

mantenere le proprie posizioni». L'incontro «per promuovere la società civile» ha avviato i suoi lavori a casa di Félix Bonné Carrassés, uno dei leader dell'opposizione che, insieme all'economista Marta Beatriz Roque, ha lavorato per questo evento politico a cui, ieri sera, erano presenti circa 200 persone. Evento tollerato da Castro ma disertato da una parte rilevante della dissidenza (dai socialdemocratici di Manuel Cuesta Morua ai democristiani di

Oswaldo Paya), contraria al ruolo degli stranieri (europei e cubani di Miami) nell'organizzazione dell'incontro. Il messaggio di solidarietà, spedito dal presidente Usa, George W. Bush, ai partecipanti la riunione, è parso come la conferma di tali timori. Se per Roque (in semi-libertà da pochi mesi), l'assemblea costituisce una sorta di costituente delle opposizioni, per Paya «una farsa» e per molti altri dissidenti «una trappola». In ogni caso, una ri-

Serventi Longhi: attacco all'informazione

«Un ennesimo attacco alla libertà di espressione e al diritto-dovere di informare esercitato dai giornalisti». Il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ha duramente condannato il fermo a Cuba di Francesco Battistini, ricordando come «a Cuba decine di giornalisti sono da tempo incarcerati, perseguitati, intimiditi per aver espresso critiche al governo, oppure soltanto per essersi limitati a rappresentare il deficit delle libertà civili nel Paese». Per Massimo D'Alema, presidente dei Ds, quello che sta succedendo in queste ore a Cuba «conferma la mancanza di libertà nell'isola» e riteniamo che «senza una seria apertura democratica il destino di Cuba è un destino molto difficile». «I democratici debbono svegliarsi - è stata la reazione del presidente della Camera Casini - e soprattutto in Europa la sinistra non può accettare un doppio pesimismo che non gli fa onore». «Credo che tutti noi dobbiamo farci sentire per Cuba e per i democratici cubani», ha aggiunto.

nione che dimostra, per l'ennesima volta, le divisioni e gli estremi personalismi della dissidenza cubana.

Castro, che nei giorni scorsi aveva arrestato «elementi potenzialmente sovversivi» (leggi: oppositori), ha risposto convocando una manifestazione davanti alla «sezione di interessi» Usa a L'Avana. Il lider máximo potrebbe essere intenzionato, una volta di più, a sottolineare i legami tra la «dissidenza» e Bush.

L'INTERVISTA Abraham Bet Yehoshua Per lo scrittore israeliano il piano di ritiro da Gaza non ha portato a un appiattimento dei due schieramenti sulle stesse posizioni

«Sinistra e Sharon, le differenze restano tutte»

di Umberto De Giovannangeli /inviato a Gerusalemme

«La sinistra non è stata "sharonizzata". Riconoscere il coraggio dimostra da Sharon nell'infangare un "mito" fondante della destra - l'intangibilità di Eretz Israel (la Terra d'Israele, ndr.) - non significa per questo disconoscere o annullare le differenze, politiche, culturali, di valori, che permangono tra la sinistra e la destra, anche quella "pragmatica" impersonata da Sharon. Ciò è evidente nelle motivazioni stesse che ispirano il ritiro da Gaza. Per Sharon si tratta di difendere gli interessi di Israele, per la sinistra quel ritiro, e lo smantellamento di insediamenti, è anche riconoscere i diritti dei palestinesi. Non è una differenza di poco conto e non solo per le conseguenze che ne derivano per lo sviluppo di una strategia di pace complessiva. Perché il dialogo e il raggiungimento di un equo compromesso non possono prescindere dal riconoscimento, reciproco, dei diritti dei due popoli. Diritti, giustizia, equità, rispetto per l'altro da sé: su questi valori, tradotti in atti politici, la sinistra, non solo in Israele, giustifica se stessa». A sottolinearlo è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani.



C'è chi sostiene che Ariel Sharon sia il nuovo leader della sinistra israeliana. È anche Lei di questo avviso?
«Assolutamente no, a meno che non si voglia ridurre il compito della sinistra ad una pur non semplice presa di posizione sulla questione israelo-palestinese. No, la sinistra è anche diritti del cittadino e del lavoratore. La sinistra è un approccio economico fondato sulla giustizia sociale e la difesa dei più deboli. La sinistra è uguaglianza delle opportunità, è una visione politica progressiva dello Stato, è parità, non solo

formale, tra i sessi. È vero, le posizioni di Sharon ricordano, anzi corrispondono in moltissimi punti ad alcune delle proposte che la sinistra aveva avanzato. Ma non confondiamoci, non esaltiamoci e soprattutto non esageriamo! Sharon ha adottato solo una piccola parte della visione della sinistra per la soluzione del conflitto con i palestinesi. E anche quello che si prepara a fare, e lo ha ribadito più volte, lo fa partendo dal punto di vista degli interessi israeliani. Dà risposta a una situazione insostenibile dal punto di vista della sicurezza nella Striscia di Gaza e, al tempo stesso, cerca di guadagnare punti, rispetto e credibilità sulla scena internazionale. Non voglio certo sminuire l'importanza di quello che Sharon sta per fare, svalutare il significato del precedente che si sta creando con il ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza e dal Nord della Cisgiordania. Tuttavia dobbiamo essere realistici e capire che la strada per la pace è ancora molto lunga

Per il premier si tratta di difendere gli interessi di Israele, per la sinistra è anche riconoscere i diritti dei palestinesi

e non sappiamo ancora nulla di quello che ci aspetta dopo il ritiro israeliano». **Cosa significa realmente per Israele, sul piano politico ma anche ideologico, lo smantellamento di insediamenti?**
«Sul piano politico, il ritiro da Gaza fa finalmente capire agli israeliani che nulla è irreversibile. Molti si chiedono "come è possibile cambiare le cose negli insediamenti, dopo 30 anni che le persone abitano nelle loro case?" Ecco, ora stiamo assistendo a come le cose, anche quelle che esistono da 30 anni, possono cambiare, e perfino cambiare radicalmente. Certo, vivremo



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon Foto Reuters

giorni difficili; gli animi continueranno a scaldarsi; ci saranno discussioni, proteste, drammi personali; ma passerà. Passeranno due, tre mesi forse qualcosa di più, ma l'opinione pubblica, poi, dimenticherà. Dimenticherà esat-

tamente come è stata quasi dimenticata Yamit, cittadina smantellata e riconsegnata agli egiziani nell'ambito della applicazione dell'accordo di pace con l'Egitto. Un possibile elemento di disturbo è comunque un eventuale com-

portamento negativo dei palestinesi. In un caso del genere si tratterebbe di un pessimo inizio per questo nuovo periodo. Sul piano ideologico si può dire, in pochissime parole, che si tratta della vittoria della Nazione sulla Religione».

C'è davvero il rischio di una frattura insanabile nel Paese?

«Io sono convinto che la democrazia israeliana saprà superare questo momento. Il rischio non è poi così grande come in molti paventano. Certo, per la componente religiosa, non è così semplice. Per costoro il legame con i territori dai quali Israele sta per uscire è più profondo. Molti di questi luoghi "traspirano" storia e religione, e per queste persone, la religione e la storia sono parti integranti dell'insieme delle considerazioni che devono guidare la vita».

E dopo l'uscita da Gaza, che c'è da aspettarsi?

«Ho fortissimi dubbi che Sharon voglia veramente continuare sulla strada dello smantellamento e dell'uscita dai

Sharon ha adottato solo una piccola parte della visione di sinistra per la soluzione del conflitto con i palestinesi

Territori. Io penso che getterà ai palestinesi degli altri ossi, rimuoverà un blocco qua, là toglierà alcuni caravani e restituirà perfino altre città palestinesi al controllo dell'Anp di Abu Mazen. Ma questo modo di agire da parte di Sharon ha come scopo principale quello di puntellare il proprio governo e di sopravvivere politicamente. Sopravvivere e niente di più, perché Sharon se da una parte non ha alcuna intenzione di tornare indietro e sa che a meno che non avvenga qualcosa di veramente drammatico, non tornerà a conquistare Gaza, dall'altra parte non vuole spingersi più in là di quello che ha già fatto,

e così facendo scontenterà una buona parte dell'opinione pubblica israeliana, gli Usa e l'Europa, nonché i palestinesi stessi. Sharon sta cercando di creare le premesse per l'annessione dei maggiori insediamenti. Ma se, come credo, Israele non potrà riuscire nella sua manovra di creazione delle grandi enclavi con la concentrazione in queste zone di coloro che oggi insediano i territori palestinesi a macchia di leopardo, dobbiamo iniziare a pensare ad altre soluzioni...»

Ad esempio?

«Una soluzione ci sarebbe, anche se oggi è ancora difficilmente proponibile: che gli ebrei degli insediamenti continuino a vivere nelle loro case sotto la sovranità dello Stato palestinese che sorgerà. Uno Stato che dovrebbe loro assicurare tutti i diritti come a tutti gli altri cittadini dello Stato. Un'utopia? Forse no».

Lei è stato uno degli intellettuali firmatari di una lettera aperta in cui si chiede a Israele, alla sua leadership, il coraggio di riconoscere le sofferenze inflitte ai palestinesi. Cosa c'è alla base di questo appello?

«Vede, per chi come me, pensa che il sionismo è stato un ideale morale e per ciò stesso coronato dal successo, che ha portato gli ebrei da uno stato di alienazione e di dipendenza, risultato nell'odio antisemita e nella Shoah, a una piena responsabilità sul proprio destino, deve capire che gli israeliani avranno un debito morale eterno nei confronti dei palestinesi che sono stati costretti a cedere una parte della loro terra in favore del sionismo. Questo debito morale forse non potrà mai essere compensato adeguatamente in termini territoriali, ma può essere risarcito mediante altre forme di riparazione, soprattutto mostrando grande tolleranza nei confronti di coloro che hanno dovuto pagare tanto cara il prezzo della convivenza con gli ebrei nella patria comune. È un atto di coraggio collettivo quello che chiedo a noi israeliani, sapendo che accettare di non essere le sole vittime è più difficile che lasciare i Territori».

Nozze

Maria Grazia Corsini e Gianluca Plini

Oggi coronano il loro sogno d'amore

Palazzo Savelli - ore 18,00 Albano Laziale

Infiniti auguri da tutti i compagni agli sposi, alla mamma Enza e al papà Carlo.